



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Lv 13,1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10,31-11,1; Mc 1,40-45)

Il vangelo di oggi ci parla di un positivo alla lebbra, una malattia che lo rende immondo. Dopo la liberazione dal demonio di un uomo in sinagoga e la liberazione dalla febbre della suocera di Pietro, la liberazione dalla lebbra di un uomo escluso dal popolo di Dio a causa del modo in cui la Legge interpreta la sua malattia ha un forte valore kerigmatico, nella catechesi di Marco rivolta ai pagani di Roma, “lontani immondi” agli occhi dei Giudei. Questo vangelo è ancora oggi un grande insegnamento per chi si sa lontano dalla religione che rende “giusti” e avverte la propria situazione esistenziale indegna di Dio. È però un insegnamento forse anche più forte per chi, al contrario, si pensa “degnò” di rendergli culto.

1. ...venne da Gesù un lebbroso (v. 40): La condanna del lebbroso, colpevole di essere affetto da una malattia infamante, è alla solitudine forzata e all’esclusione da ogni rapporto sociale, di cui lui stesso deve rendersi garante. Secondo la Legge, deve sempre evitare di avvicinarsi a chiunque. Ma Gesù non è chiunque e questo reietto contravviene la Legge e gli si avvicina con determinazione, senza manifestare alcun timore. Il suo venire a Gesù dice tutta la sua fiducia in lui. Come l’ha maturata? Quando lo ha visto e ascoltato, a distanza, nascosto alla folla? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che lui, di Gesù, aveva davvero compreso il cuore.

2. «Se vuoi, puoi purificarmi!» (v. 40): Quest’uomo reietto e fiducioso fa proprio quanto avrebbe dovuto fare: si autodenuncia, si espone “a capo scoperto” nella sua realtà di malato immondo. Ma non lo fa accusando se stesso a voce stentorea, come si pretendeva da lui. Ciò che le sue labbra velate dichiarano invece umilmente, semplicemente, è tutto il suo bisogno di guarigione e di salvezza, la sua fame di cura e di considerazione - “Se vuoi...” - il bisogno più viscerale del suo cuore. Ed è così che tocca il cuore di Gesù, le sue viscere di misericordia. È un cuore a cuore tra la fiducia di un uomo ferito e la passione materna di Dio, questo dialogo. Questo lebbroso si rivolge a Gesù non a partire sé, da ciò che lui è, ma da chi è Gesù, da ciò che Gesù vuole davvero: la salvezza dell’uomo. È il canto del salmo responsoriale: *Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia*. È la prima preghiera rivolta a Gesù nel vangelo di Marco ed è un insegnamento elevatissimo sulla preghiera ancora oggi, per ciascuno di noi.

3. ...e si mise a proclamare e a divulgare il fatto (v. 45): raccontando ciò che Gesù ha fatto per lui, ancora una volta quest’uomo si autodenuncia: sceglie di nuovo di proclamare la propria condizione di reietto, ma stavolta come un annuncio di salvezza. E’ il suo modo di dare gloria a Dio. I verbi usati da Marco per descrivere l’azione del lebbroso sanato sono i suoi termini “tecnici” per la missione. Quest’uomo toccato dalla misericordia si fa missionario, per un bisogno irrefrenabile di testimoniare la verità che lo ha salvato. E’ un ex-lebbroso il primo apostolo del vangelo di Marco, mandato ai sacerdoti come vangelo vivente. Il vangelo è sempre stato e sempre sarà annunciato anzitutto da chi non conta, da chi agli occhi dei “giusti” è solo degno di sospetto e di rifiuto.

Per la riflessione:

Quanta fiducia abbiamo nell’amore incondizionato che Gesù ha verso le nostre personali “piaghe infette”, morali, spirituali o fisiche che siano?

Ci rivolgiamo a lui in cerca di salvezza o cerchiamo di salvarci da soli?

Raccontiamo agli altri la misericordia concreta che Gesù ha avuto verso di noi?